

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 02 dicembre 2015



INFRASTRUTTURE

Sole 24 Ore	02/12/15	P. 21	I ritardi che frenano ancora l'Italia	Carlo Andrea Finotto	1
-------------	----------	-------	---------------------------------------	----------------------	---

ECOSOSTENIBILITÀ

Sole 24 Ore - Focus	02/12/15	P. 28	L'ambiente chiede innovazione	Jacopo Giliberto	2
---------------------	----------	-------	-------------------------------	------------------	---

SPENDING REVIEW

Corriere Della Sera	02/12/15	P. 1	La lezione inglese sulla spesa	Alberto Alesina, Francesco Giavazzi	3
---------------------	----------	------	--------------------------------	----------------------------------------	---

ISTAT

Italia Oggi	02/12/15	P. 36	Il prodotto interno lordo cresce meno delle attese		5
-------------	----------	-------	----------------------------------------------------	--	---

JOBS ACT

Corriere Della Sera	02/12/15	P. 35	«Dipendenti pubblici, vale l'articolo 18»	Lorenzo Salvia	6
---------------------	----------	-------	-------------------------------------------	----------------	---

Sole 24 Ore	02/12/15	P. 49	Cassa integrazione in cerca di correzioni dopo la riforma	Antonino Cannioto, Giuseppe Maccarone	7
-------------	----------	-------	-----------------------------------------------------------	---------------------------------------------	---

ENERGIA

Repubblica	02/12/15	P. 14	Petrolio e carbone, fonti in discesa Ora il mondo si libera dei suoi killer	Maurizio Ricci	9
------------	----------	-------	-----------------------------------------------------------------------------	----------------	---

ECOSOSTENIBILITÀ

Sole 24 Ore - Focus	02/12/15	P. 28	«Facciamo economia circolare da 15 anni»	Cristina Casadei	10
---------------------	----------	-------	------------------------------------------	------------------	----

ENGINEERING

Sole 24 Ore	02/12/15	P. 35	Neuberger apre il dossier Engineering	Carlo Festa	11
-------------	----------	-------	---------------------------------------	-------------	----

ENPACL

Italia Oggi	02/12/15	P. 33	EnpacL pronto per il 2016 Avanzo economico di 80 mln		12
-------------	----------	-------	------------------------------------------------------	--	----

Sole 24 Ore	02/12/15	P. 49	Bilancio EnpacL, avanzo di 80 milioni		13
-------------	----------	-------	---------------------------------------	--	----

DDL CONCORRENZA

Italia Oggi	02/12/15	P. 28	Il senato temporeggia sul ddl		14
-------------	----------	-------	-------------------------------	--	----

CONSIP

Sole 24 Ore	02/12/15	P. 24	Pa, maxi-gara per l'energia		15
-------------	----------	-------	-----------------------------	--	----

PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	02/12/15	P. 7	Così i cinesi vengono a «copiare» i nostri notai	Giorgio Costa	16
-------------	----------	------	--------------------------------------------------	---------------	----

DIGITALIZZAZIONE

Sole 24 Ore	02/12/15	P. 7	«Troppi ritardi nella diffusione della banda larga»	Paolo Bricco	17
-------------	----------	------	-----------------------------------------------------	--------------	----

RENT TO BUY

Sole 24 Ore 02/12/15 P. 49 Comprare casa, guida al rent to buy 18

ACQUA

Sole 24 Ore 02/12/15 P. 25 Acqua, pronti i commissari Giuseppe Latour 19

AICI GIOVANI

Italia Oggi 02/12/15 P. 34 Premiato Sforza Fogliani 20

ILVA

Corriere Della Sera 02/12/15 P. 25 Le accuse dell'Ue e i soldi agli sgoccioli Per l'Ilva è una corsa contro il tempo Federico Fubini 21

PAGAMENTI ELETTRONICI

Corriere Della Sera 02/12/15 P. 3 Pagamenti con carta e Pos sotto i 30 euro I negozi: per noi è una stangata Fabio Savelli 23

AMBIENTE

Repubblica 02/12/15 P. 14 Negoziati al via L'India vuole libertà di emissioni Obama: "200 paesi accordo difficile" Antonio Canciullo 25

Costi del non fare

I ritardi che frenano ancora l'Italia

Carlo Andrea Finotto

■ Meno autostrade, più banda larga. Il Rapporto 2015 dell'Osservatorio sui Costi del non fare – le ricadute negative in termini economici e di competitività, provocati da ritardi o mancate realizzazioni – stima in oltre 640 miliardi i costi complessivi derivanti da carenze infrastrutturali di qui al 2030. Lo scotto più pesante lo pagheremo se non riusciremo a dotarci delle adeguate coperture in banda larga: 389 miliardi di “costi” nei prossimi 15 anni. È la vittoria delle autostrade digitali su quelle di catrame e cemento, che secondo il Cnf 2015 vedono ridursi il fabbisogno di circa la metà: da 1.300 a 730 km. La mancata realizzazione porterà comunque a oltre 33 miliardi di costi, poco meno di quanto ci costerà non mettere mano al sistema idrico (la vicenda Messina, rimasta settimane senz'acqua, insegna). La classifica indica 57,4 miliardi di Cnf per la logistica, 61,8 per la rete ferroviaria, 61,9 miliardi per la rete energetica. In coda, invece, il sistema di gestione dei rifiuti: 2,6 miliardi di costi stimati.

Il Rapporto Cnf mette in fila anche alcuni casi di opere strategiche in ritardo e con aumenti di costi: si va da un ritardo sulla consegna di 365 giorni per l'elettrodotto Sorgente-Rizziconi ai 1.920 giorni per la Metro C di Roma (in base alla data di consegna stimata). L'incremento dei costi va dal 11%-12% per l'elettrodotto Turbigo-Rho e per la Metro 5 di Milano, al 108% per l'Autostrada Brebemi. Tra le cause principali, soprattutto le varianti progettuali; ma anche le opposizioni di stakeholder o di comitati locali.

«Per evitare tutto questo occorrono almeno tre cose – dice Andrea Gilardoni, docente della Bocconi e presidente dell'Osservatorio – definire delle linee guida per progettare con qualità, e aiutare la Pa a gestire i progetti e i principali fattori di rischio; sviluppare un Rating sociale che possa incidere sul commitment della Pa, sulle scelte di molti investitori interessati al ritorno sociale e sulla valutazione del progetto da parte di stakeholder e popolazioni; infine, creare un fondo da 50 milioni di euro, ampliabile a 150 milioni con cofinanziamenti, per realizzare 100 studi di prefattibilità per altrettanti progetti strategici per il Paese».

Sebbene, come sottolinea Stefano Clerici, direttore dell'Osservatorio, sia «in atto un processo di ripianificazione e di razionalizzazione delle priorità infrastrutturali (il Mit ha ridotto da 400 a 30 le grandi opere), tuttavia, emergono ancora i gravi limiti del sistema: il blocco della Metro C di Roma, la crisi idrica a Messina, i dissesti idrogeologici in Liguria, in Campania e in Calabria e il crollo dei ponti in Sicilia sono alcuni degli esempi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

640 miliardi

I costi del non fare
È la stima 2015 realizzata dall'Osservatorio di qui al 2030



Sostenibilità. Dalla domanda del mercato che vuole imballaggi sostenibili arriva un forte stimolo a creare nuovi prodotti

L'ambiente chiede innovazione

Le confezioni aumentano di numero, ma cresce anche il recupero e il riciclo

Jacopo Giliberto

Per la difesa dell'ambiente e il risparmio di risorse la materia prima più preziosa, da valorizzare, è la materia grigia. L'esperienza del Conai dimostra che ciò che difende l'ambiente meglio di ogni cosa è l'intelligenza, che si declina in tecnologia, capacità d'innovare, inventiva.

Una citazione di un simpatico film cult degli anni '70 (Amici miei) dice che il genio è «fantasia, intuizione, decisione e velocità d'esecuzione». Il riciclo degli imballaggi lo conferma per esempio attraverso le intuizioni di chi inventa e produce le confezioni. Idee che a qualcuno verranno minime si traducono, quando sono moltiplicate in migliaia di pezzi, in risultati giganteschi per l'ambiente.

La domanda del mercato per imballaggi più sostenibili è già uno stimolo importante per l'innovazione, ma il lavoro ideativo e creativo ha bisogno di essere promosso e il Conai (il Consorzio nazionale imballaggi) organizza per esempio il Bando per la prevenzione, che premia le idee migliori.

I risultati del lavoro d'ideazione? Basta pensare a come si è ridotto in questi decenni l'im-

patto ambientale delle bottiglie di plastica, le quali fino a qualche anno fa erano manufatti pesanti di materiali difficili da riciclare e invece oggi si possono ottenere con pochi grammi di plastiche riciclabili (quando non biodegradabili). Il consumatore poco s'accorge di queste dif-

ferenze graduali nel tempo, che sono frutto di un lavoro continuo di materiali e progettazione; ma se il consumatore è poco sensibile l'ambiente invece ne ha un beneficio immediato. La locuzione "economia circolare" si presta a questo impegno ideativo mirato alla prevenzione dei rifiuti. Il Programma generale di prevenzione e gestione degli imballaggi e dei rifiuti di imballaggio rileva che mentre gli imballaggi aumentano di numero (nel 2014 è stato censito un "impresso al consumo" in crescita del 3,4%, attestandosi su oltre 11 milioni di tonnellate) ma ancora più velocemente crescono il recupero complessivo di imballaggi (arrivato al 77,7% di quanto viene impresso al consumo) e il loro riciclo (65,9% dell'impresso al consumo). Sono oltre 7.300 i Comuni serviti dalle convenzioni del Conai con l'Anci (l'associazione dei municipi), con un coinvolgimento di oltre 57 milioni di cittadini, pari al 90% della popolazione.

Qual è il beneficio conseguito dall'attività di prevenzione, riduzione, raccolta e riciclo dei rifiuti di imballaggio? Come è noto, il "danno evitato" è difficile da calcolare e quindi bisogna ricorrere a stime. Ma negli ultimi 15 anni se non fossero stati migliorati gli imballaggi e il sistema per recuperarli e riciclarli sarebbero state riempite 100 discariche. Sono 1.400 le aziende dell'industria del riciclo made in Italy che operano dalla raccolta differenziata fino alla valorizzazione; 37 mila sono gli addetti al comparto della raccolta e del riciclo dei rifiuti d'imballaggio (il doppio rispetto a una dozzina d'anni fa).

Questi risultati che mettono il sistema italiano di recupero fra i primi al mondo sono provvisori. Non sono sufficienti. Ci sono ancora molti luoghi comuni da

smentire, e ancora molti miglioramenti da apportare.

Per esempio, molti vorrebbero limitare i consorzi di riciclo (il Conai e tutti gli altri sistemi collettivi, come i consorzi di filiera, i consorzi Raee sugli apparecchi elettrici ed elettronici, quelli per le batterie elettriche, i consorzi per gli pneumatici vecchi o gli oli usati e così via) a un ruolo di semplici passacarte, togliendo loro quella caratteristica di soggetti con capacità progettuale e una visione industriale.

Infatti uno degli effetti del bando Conai per la prevenzione e degli altri sforzi consortili è non limitare l'attività alla sola raccolta ma anche alla creazione di un mercato per il riutilizzo e per la seconda vita (dalla culla alla culla) dei prodotti trattati. Lo testimoniano diverse fra le idee segnalate dal Bando del Conai e fra le innovazioni dei consorzi di filiera, ma lo confer-

mano anche le iniziative dei tanti consorzi di raccolta e riciclo degli altri settori che promuovono la ricollocazione sul mercato dei materiali.

Un altro fronte è l'ecodesign, il quale fin dal progetto aumenta il ciclo di vita del bene e la quantità di materiale riciclabile. Un esempio di ecodesign è la riduzione estrema dei materiali usati per le confezioni, cioè la tendenza al monomateriale dell'imballaggio in modo da facilitarne il riciclo.

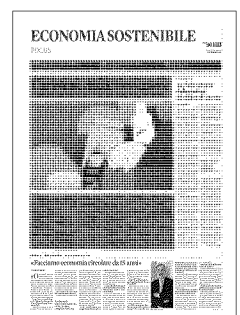
In queste attività è necessario un contatto stretto con il settore della produzione ma un freno continuo arriva dalla confusione normativa che non si chiarisce sul principio dell'end of waste (con rischi che arrivano al processo penale) oppure mescola in modo pericoloso il concetto della responsabilità estesa del produttore con la responsabilità condivisa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SETTORE

Sono 1.400 le aziende dell'industria del riciclo made in Italy che operano nella raccolta differenziata fino alla valorizzazione

patto ambientale delle bottiglie di plastica, le quali fino a qualche anno fa erano manufatti pesanti di materiali difficili da riciclare e invece oggi si possono ottenere con pochi grammi di plastiche riciclabili (quando non biodegradabili). Il consumatore poco s'accorge di queste dif-



Tagli e ripresa

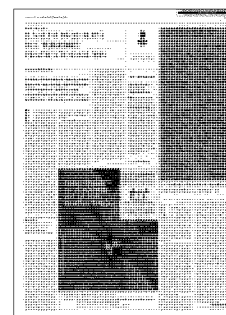
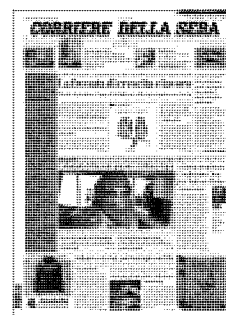
LA LEZIONE INGLESE SULLA SPESA

di **Alberto Alesina**
e **Francesco Giavazzi**

Negli ultimi anni abbiamo avuto quattro commissari per la *spending review*: o si sono ritirati in silenzio, come Enrico Bondi e Piero Giarda, oppure si sono dimessi, come Carlo Cottarelli e Roberto Perotti. Tutto questo lavoro ha prodotto pressoché nulla, non per colpa dei commissari ma per la scarsa collaborazione che essi hanno ottenuto dagli stessi politici che li avevano nominati. Il caso più recente sono i tagli che il ministero per lo Sviluppo economico aveva proposto, superando mille resistenze interne, e che il ministero dell'Economia ha ignorato, escludendoli dalla legge di Stabilità.

In Gran Bretagna il cancelliere dello Scacchiere, George Osborne, ha presentato una settimana fa la sua *spending review*, la seconda dopo quella annunciata nel 2010, con i conservatori di nuovo al governo. La lettura del discorso di Osborne in Parlamento consente un confronto illuminante con l'Italia. Prima di tutto, che si sia d'accordo o meno con Osborne, la sua *spending review* è chiarissima, piena di numeri, sintetica, comprensibile e disegna un piano pluriennale che si estende fino al 2020 cosicché gli inglesi sappiano che cosa aspettarsi nei prossimi anni. Secondo: Osborne non si siede sugli allori di una economia che ha ricominciato a crescere (+2,5% quest'anno, secondo le previsioni dell'*Economist Intelligence Unit*, più degli stessi Usa), ma propone di «riparare il tetto» della finanza pubblica finché c'è il sole non aspettando quando potrebbe ricominciare a piovere.

continua a pagina 31



UNA LEZIONE DA LONDRA SUI TAGLI E LA CRESCITA

SEGUE DALLA PRIMA

Noi invece, non appena la crescita sale di mezzo punto sopra lo zero, cantiamo vittoria e di tagli nessuno più parla (tranne lamentarsi poi per qualche decimale di crescita in meno). Terzo: Osborne riduce il peso dello Stato sull'economia britannica. Il suo piano arresta, anzi inverte la crescita della spesa: nel 2020 quella complessiva, valutata a prezzi costanti, sarà dell'1% più bassa di dieci anni prima. E poiché, grazie ai tagli e alla minore pressione fiscale, nel frattempo l'economia è cresciuta, il peso della spesa pubblica sul Pil scende in un decennio di nove punti (dal 45 al 36 per cento), e anche il rapporto debito/Pil comincia a scendere.

Osborne i suoi «commissari», diversamente da noi, li ha usati bene. Per esempio, per ridurre gli sprechi negli acquisti del ministero della Difesa, Osborne nel 2010 assunse un manager dal settore privato, Bernard Gray. In cinque anni Gray ha rivoluzionato gli approvvigionamenti della Difesa, partendo dalla trasparenza negli appalti. La sua nomina ha fatto infuriare generali e ammiragli perché Gray ha l'abitudine di fare domande che i militari non vogliono sentirsi porre. Ma l'appoggio incondizionato di Osborne li ha zittiti. Il risultato sono stati risparmi di quasi 4 miliardi di sterline in cinque anni.

Alcune misure di Osborne sono state fortemente criticate. Certo che viste dall'Italia risolverebbero molti problemi. Ad esempio i tagli ai tribunali compensati con il trasferimento di una parte del costo del «servizio» sugli imputati. Chissà che questo non sia un modo per ri-

durre la litigiosità degli italiani e far funzionare meglio la giustizia?

La cura Osborne, meno spesa e meno tasse, funziona aiutata solo in parte dalla svalutazione della sterlina nei due anni precedenti all'arrivo al governo dei conservatori. L'economia cresce e così aumentano anche le entrate dello Stato, a pari aliquote e in qualche caso con aliquote ridotte. Ciò ha consentito di aumentare dal prossimo anno le pensioni (del 3%) e di prevedere un aumento di 10 miliardi di sterline (da qui al 2020) nel bilancio della sanità pubblica. Non della scuola, e questo è il punto più debole di un programma che fa di più per gli anziani (sanità e pensioni appunto) che per i giovani.

La chiarezza e la trasparenza del progetto di Osborne consentirà agli inglesi, fra cinque anni, quando torneranno a votare, di decidere se ha mantenuto le sue promesse. Un altro mondo rispetto all'Italia dove *spending review* parziali vanno e vengono e sono subito dimenticate, dove tagli minimi alla spesa paiono manovre erculee e sono bollati dalla gran parte dei politici come un attacco allo Stato sociale; dove la burocrazia è spesso un ostacolo insormontabile ai tagli per la semplice ragione che il potere dei burocrati deriva dall'amministrare la spesa pubblica, anche quella inutile; dove i cittadini fanno fatica a capire se fra un anno le aliquote dell'Iva aumenteranno (e quindi converrebbe anticipare alcuni acquisti), o se quell'aumento, oggi previsto dalla legge di Stabilità come clausola di garanzia, verrà rimandato. L'incertezza non facilita i consumi e tanto meno gli investimenti.

Alberto Alesina
Francesco Giavazzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il prodotto interno lordo cresce meno delle attese

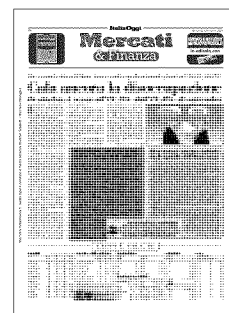
Secondo l'Istat, nel terzo trimestre, il pil è aumentato dello 0,2% rispetto al secondo e dello 0,8% rispetto al terzo trimestre del 2014. È stata così confermata la variazione congiunturale, mentre la crescita tendenziale era stata stimata allo 0,9%. Si allontana così l'obiettivo del governo di una crescita del pil dello 0,9% nel 2015, anche se ieri il ministro Padoan ha confermato la cifra. I dati sul terzo trimestre indicano, infatti, per l'anno in corso, una crescita acquisita solo dello 0,6%.


Rispetto al secondo trimestre, per i principali aggregati della domanda interna sono stati registrati andamenti divergenti: i consumi finali sono cresciuti dello 0,4%, mentre gli investimenti fissi lordi sono calati dello 0,4%.

Le importazioni sono aumentate dello 0,5% e le esportazioni sono diminuite dello 0,8%. La domanda nazionale, al netto delle scorte, ha contribuito per il +0,2% alla crescita del pil.

Vi sono stati andamenti congiunturali positivi per il valore aggiunto di tutti i principali comparti: +2,3% nell'agricoltura, +0,3% nell'industria e +0,1% nei servizi. Variazioni positive si sono avute anche in termini tendenziali: +3,7% nell'agricoltura, +0,9% nell'industria e +0,5% nel settore dei servizi.

— © Riproduzione riservata — ■




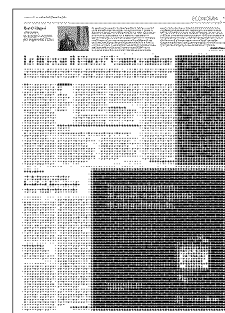
 **La sentenza**

«Dipendenti pubblici, vale l'articolo 18»

di **Lorenzo Salvia**

Avevano fatto discutere un anno fa, tra interpretazioni, promesse, correttivi. E le regole sui licenziamenti dei dipendenti pubblici continuano a far dibattere ancora adesso. Il nuovo articolo 18 dello Statuto dei lavoratori si applica anche a loro, dice una sentenza della Cassazione riportata da *Italia oggi*. Le nuove regole da applicare, secondo la sentenza, sono quelle arrivate nel 2012 con la legge Fornero sul mercato del lavoro. Una riforma che aveva semplificato le procedure di licenziamento nel settore privato, pur lasciando la possibilità del reintegro nel posto di lavoro da parte del magistrato, e che poi doveva essere estesa al settore pubblico con una delega mai esercitata. Il sottosegretario all'Economia Enrico Zanetti esulta: «Il *jobs act* si applica anche al pubblico impiego», una linea sostenuta dal suo partito, Scelta civica, quando l'articolo 18 è stato modificato di nuovo dal governo Renzi, eliminando di fatto la possibilità del reintegro. Ribatte il ministro della Pubblica amministrazione, Marianna Madia: «C'è stata una lettura parziale di quella sentenza. Come ho già detto più volte per il pubblico impiego il nuovo articolo 18 non vale. Nel testo unico del settore chiariremo anche questo aspetto in modo esplicito».

 **lorenzosalvia**
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Jobs act. I punti critici e i possibili interventi

Cassa integrazione in cerca di correzioni dopo la riforma

Tempi stretti per le domande e differenze tra settori e contratti

**Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone**

Il recente decreto legislativo 148/15, di riordino degli **ammortizzatori sociali in costanza di rapporto di lavoro**, costituisce indubbiamente un significativo momento di svolta nel modo di concepire, appropiare e utilizzare la cassa integrazione e, in generale, gli ammortizzatori sociali. Molte delle nuove regole che, dal 24 settembre 2015, governano il nuovo impianto normativo tendono verso un cambiamento epocale, che costringerà, quindi, a rivedere molti aspetti della vita aziendale delle relazioni industriali.

Vanno in questa direzione parecchi indicatori del decreto attuativo del Jobs act: dalla riduzione della durata massima complessiva dei trattamenti, a nuovi e - a volte - molto più stringenti termini procedurali. Per non parlare, poi, degli oneri che, a seguito del contributo addizionale da versare in funzione dell'utilizzo della cassa integrazione (Cigo/Cigs) nel quinquennio di riferimento, possono crescere in modo esponenziale rispetto al passato.

Anche la funzionalità degli strumenti è messa a dura prova dalle novità introdotte: tempi risicati per l'invio delle domande di cassa (sia di Cigo che di Cigs), nuove e più complete informazioni da

produrre a supporto delle richieste, dichiarazioni congiunte con le organizzazioni sindacali (come, ad esempio, quella di non percorribilità di forme alternative di riduzioni di orario contratto di solidarietà, per l'accesso alla Cigs per riorganizzazione e crisi).

Una particolare attenzione merita poi il percorso che porta alla richiesta di integrazione salariale, che vede la sua massima espressione nella condizione stabilita dall'articolo 25, comma 2, per cui la sospensione o la riduzione dell'orario concordata dalle parti decorre non prima del trentesimo giorno successivo alla data di presentazione della domanda di inte-

grazione salariale straordinaria e non più, quindi, dal giorno successivo all'accordo sottoscritto.

Di tutto questo, e di altro ancora, si è discusso (e si continuerà a farlo) nei vari convegni e seminari che si sono tenuti (e si terranno) in tutto il Paese. In uno di questi, svoltosi recentemente a Palermo e in cui sono intervenuti importanti esponenti del ministero del Lavoro, è stato redatto un documento - successivamente presentato al ministero stesso - che sintetizza alcuni dei principali profili di criticità contenuti nel decreto 148/15.

Va ricordato che lo stesso Jobs act, al comma 13 dell'unico articolo di cui si compone, prevede la possibilità che l'esecutivo - entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore del provvedimento - possa adottare disposizioni integrative e correttive del decreto medesimo, che tengano conto delle evidenze attuative nel frattempo emerse. Nella tabella a fianco sono riportati alcuni punti del documento. Il lavoro, scaturito dal confronto, si pone l'obiettivo di costituire un elemento di utile e fattiva sinergia tra le istituzioni e i professionisti che rappresentano i datori di lavoro per i quali, spesso, operano.

Per alcuni dei punti evidenziati nella tabella, qualora dovessero essere condivise le relative criticità, si potrebbe agire attraverso provvedimenti amministrativi, altri, invece, necessiterebbero di modifiche legislative. Comunque è giunta l'ora che l'intero nuovo meccanismo di gestione degli ammortizzatori sociali inizi a funzionare. Mancano ancora alcuni tasselli tra cui l'attesa circolare dell'Inps sulla Cigo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nuovi ammortizzatori sociali

Cosa prevede il Dlgs 148/2015 e come si potrebbe modificare

Previsione legislativa	Rilievo critico	Possibili modifiche
ARTICOLO 1, COMMA 1		
Per la Cig i lavoratori devono avere un'anzianità di effettivo lavoro di almeno 90 giorni alla data di presentazione della domanda. La condizione non è richiesta se si tratta di eventi Cigo oggettivamente non evitabili nel settore industriale	AmMESSO che le imprese edili, diverse da quelle artigiane, siano ricomprese nel settore industriale in cui non opera l'anzianità effettiva di lavoro (per gli eventi previsti), resterebbero fuori della deroga i settori artigianali dell'edilizia, dell'escavazione e dei lapidei, beneficiarie della Cigo	Rendere la condizione non necessaria per tutte le causali di intervento della Cigo connesse a eventi considerati oggettivamente non evitabili
ARTICOLO 1, COMMA 2		
Per l'apprendistato professionalizzante è consentito l'accesso alla Cigs solo per crisi se il datore di lavoro rientra nel campo di applicazione della sola Cigs mentre è prevista la sola Cigo nel caso di datori di lavoro rientranti nel campo di applicazione sia della Cigo che della Cigs	L'azienda che orbita esclusivamente in aerea Cigs e che vi ricorre per motivazioni diverse dalla crisi dovrà pagare l'intera retribuzione agli apprendisti anche se l'unità produttiva è interessata da una sospensione o da una riduzione dell'attività che riguardi, in tutto o in parte, i lavoratori addetti. Ciò potrebbe indurre il datore di lavoro ad avvalersi degli apprendisti, per il lavoro residuo. La circostanza potrebbe determinare un documento per la formazione on the job e un danno alla capacità produttiva aziendale	Estensione agli apprendisti dell'accesso alla Cigs per tutte le causali previste per il personale qualificato. In tal senso sembra, peraltro andare la normativa quando prevede la neutralizzazione dei periodi di cig ai fini della formazione. Va altresì osservato che la contribuzione è sempre dovuta
ARTICOLO 1, COMMA 3		
Per il recupero della Cig pagata, l'azienda ha termine decadenziale di sei mesi decorrente dalla fine del periodo di paga in corso alla scadenza del termine di durata della concessione o dalla data del provvedimento di concessione se successivo	Se il provvedimento è emanato dopo la fine del periodo integrato, il semestre di decadenza decorre dalla data del provvedimento di concessione che tuttavia potrebbe essere notificato all'azienda con un ritardo che si colloca oltre i 6 mesi a disposizione. Inoltre, avendo previsto un termine così breve, nei casi in cui non ci siano contributi da versare all'Inps, si rischia di dover ricorrere alla richiesta di rimborso, soggiacendo ai lunghi tempi di esecuzione della restituzione delle somme anticipate dal datore di lavoro	Nel caso di provvedimenti concessi dopo la scadenza del termine di durata della concessione, sarebbe opportuno far decorrere i 6 mesi dalla notifica "certa" all'azienda del provvedimento autorizzativo. Inoltre, al fine di evitare disguidi interpretativi, confermare – in via amministrativa – che il conguaglio operato nei termini (6 mesi) è efficace anche se dallo stesso scaturisca un credito spendibile nei mesi successivi
ARTICOLO 1, COMMA 4		
L'Inps può autorizzare il pagamento diretto del trattamento in presenza di serie e documentate difficoltà finanziarie dell'impresa, su espressa richiesta della stessa	L'azienda ha contezza della propria condizione di difficoltà finanziaria già all'atto della consultazione sindacale della presentazione istanza. La domanda di integrazione salariale dovrebbe contenere uno spazio per documentare la situazione di difficoltà e per richiedere all'Inps il pagamento diretto	Si potrebbero armonizzare le disposizioni Cigo/Cigs e prevedere l'autorizzazione al pagamento diretto contestuale alla concessione del trattamento. La modulistica dovrebbe contenere la richiesta di pagamento diretto e la possibilità di allegare la documentazione necessaria
ARTICOLO 15, COMMA 2		
Scadenza per la presentazione della domanda di Cigo: 15 giorni decorrenti dalla data di sospensione o riduzione dell'attività	Il nuovo termine pone a rischio l'intervento della cassa, in particolare per le richieste connesse a intemperie stagionali. Il breve termine costringerà imprese e professionisti a trasmettere, per lo stesso periodo di paga, da 2 o più domande determinando, così, un aggravio di adempimenti gestionali	Ripensare il termine e introdurre uno a più lungo respiro che tenga conto dell'ampiezza del periodo di paga consentendo, così, l'invio di una sola domanda che contenga tutti gli eventi verificatisi nel periodo
ARTICOLO 15, COMMA 3		
La decorrenza della sospensione e del relativo trattamento non può operare prima del 30° giorno successivo alla presentazione dell'istanza da trasmettersi entro 7 giorni dalla data di conclusione della procedura	I nuovi termini per la domanda potrebbero comportare problematiche gestionali. Inoltre, lo slittamento della decorrenza del trattamento (30 giorni), sembrerebbe troppo dilatato e, in alcuni casi, indurre difficoltà operative	Previsione di un termine di almeno 15 giorni per la presentazione dell'istanza e decorrenza della sospensione, dal giorno successivo alla presentazione della domanda

Petrolio e carbone, fonti in discesa Ora il mondo si libera dei suoi killer

MAURIZIO RICCI

UNO: avete messo i doppi vetri alle finestre. Due: la vostra auto è una Euro6. Tre: quando andate al mare notate che la campagna è piena di file di pannelli solari. Adesso, fate uno più due più tre. Risultato: 45 dollari, quanto costa oggi un barile di petrolio. Spiccioli, rispetto a quanto costava poco più di un anno e mezzo fa. Ma la notizia importante è che il prezzo è crollato perché è caduta la domanda. Siamo diventati più efficienti a consumare l'energia, quindi ne consumiamo meno e quella che consumiamo viene da fonti alternative. Sembrava una scommessa azzardata, e invece no. Quello che gli esperti stanno raccontando in questi mesi — alcuni a bocca storta, altri con sollievo — è che stiamo assistendo al crepuscolo del petrolio e del carbone. Siamo solo all'inizio e non sarà un processo breve. Anzi, sono in tanti, nei corridoi della conferenza sul clima di Parigi, a dire che arriva troppo tardi. Però, arriva. Dieci anni fa pensavamo che il tramonto del petrolio sarebbe arrivato perché erano finite le riserve e ci saremmo disputati il poco rimasto. Invece, è il contrario: ce n'è troppo. In questo momento, ci sono 100 milioni di barili (l'equivalente di un giorno intero di consumi mondiali) stivati nelle petroliere ormeggiate al largo, perché a terra non c'è più spazio nei depositi. Non sappiamo che fargene.

Per le sostanze che hanno avviato e alimentato due secoli di rivoluzione industriale è una situazione inedita. Chi racconta meglio la svolta è l'ultimo rapporto della Iea, l'agenzia dell'Ocse, cioè i paesi ricchi,

che si occupa di energia. Spiega che c'è una transizione epocale in corso, che si appoggia su due fattori. Si è esaurita la singola spinta alla domanda di energia più esplosiva della storia recente, perché si sta spegnendo la sete della Cina. Ma, contemporaneamente, cambiano anche gli strumenti. Il carbone, il combustibile più inquinante e anche quello che emette più CO₂, oggi la prima fonte di elettricità, sta per perdere il suo predominio.

A prima vista, non si direbbe. L'India difende con i denti il suo diritto ad alimentare a carbone il suo sviluppo economico. La Cina sta facendo shopping di miniere nel mondo: ieri Xi Jinping ne ha, praticamente, comprata una in Zimbabwe. Gli ambientalisti di Climate Action Tracker hanno calcolato che, se tutti i progetti di costruzione di nuove centrali a carbone andassero in porto, l'obiettivo di contenere il riscaldamento mondiale a 2 gradi andrebbe, letteralmente, in fumo. Ma, se alziamo gli occhi e guardiamo un po' più in là, la prospettiva cambia. È improbabile che tutte quelle centrali vengano costruite davvero. I petrolieri hanno rotto i ponti con i loro colleghi del carbone. Giappone e Usa hanno tolto i sussidi all'esportazione. Banche, assicurazioni, fondi fuggono dagli investimenti in carbone come fosse la peste. Finanche una delle più grandi società minerarie al mondo gli ha girato le spalle. Anche se India e Cina insiste-

ranno nell'energia a basso costo assicurata dal carbone, l'egemonia del combustibile più inquinante, globalmente, è finita. La lea calcola che in 15 anni sarà scavalcato: le centrali a carbone saranno sempre di meno. E chi ne prenderà il posto? Le rinnovabili. Già oggi, una nuova centrale su due funziona con il sole, il vento, l'idroelettrico. Nel 2040, assicura la Iea, sarà la prima fonte di elettricità: il 50% del totale in Europa, il 30 in Cina e in Giappone, il 25 negli Usa.

Ma Re Petrolio? Sapevamo già che il carbone era una vittima designata, ma che ne sarà dell'oro nero? D'ora in avanti, calcola la Iea, la domanda mondiale di energia crescerà più o meno l'1 per cento l'anno: dal 1990 in poi, andavamo ad una velocità doppia. Merito dei miglioramenti nell'efficienza energetica. E, specificamente per il petrolio, aggiunge la Iea, il boom è finito. Da qui al 2020, sostiene il direttore esecutivo, Fatih Birol, la produzione di greggio aumenterà del 5 per cento. Poi, ci vorranno venti anni, fino al 2040, perché aumenti di un altro 5 per cento o poco più.

Che succede? L'Occidente, i paesi ricchi dell'Ocse voltano le spalle all'oro nero. Da qui al 2040, America, Europa, Giappone ridurranno i consumi di 11 milioni di barili al giorno, l'equivalente di un quarto dei consumi attuali. Il problema è che quei barili ricompaiono nei consumi dei paesi emergenti, come Cina e India che ne utilizzeranno, appunto, 11 milioni in più. Saldo zero, insomma.

Al di là degli impegni presi da tutti per contenere le emissioni di CO₂, dunque, il mondo appare ancora spaccato in due, fra paesi ricchi sempre più lontani dai

combustibili fossili e paesi emergenti dove lo sviluppo è ancora intrecciato all'energia tradizionale. Ma qualcosa è cambiato in profondità. L'idea che non sia possibile immaginare un mondo prospero e capace di sviluppo, lontano dai combustibili fossili, non sta più in piedi. Il senso della storia che racconta la Iea è chiaro. Il mondo si sta liberando del petrolio. La svolta inizia nei paesi sviluppati, ma i paesi emergenti seguiranno, ancora una vol-

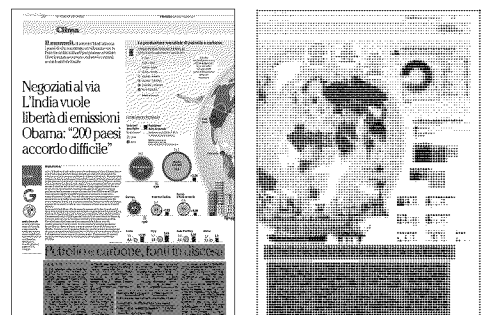
ta, il sentiero tracciato, con l'efficienza e le rinnovabili, da quelli che, oggi, sono più ricchi. E' solo questione di tempo.

Il problema è che il tempo è esattamente quello che non c'è. Ecco perché quella della Iea è, per ora, una storia confortante, ma non a lieto fine. I consumi di petrolio rallentano vistosamente, anche le emissioni proporzionalmente diminuiscono, rispetto all'uso di energia. Ma non basta. Nel 2040 centrali elettriche e automobili sputeranno comunque globalmente nell'atmosfera il 16 per cento di tonnellate di anidride carbonica in più, rispetto al 2013. Il mondo, dicono gli scienziati, non se lo può permettere. La battaglia per contenere l'uso dei combustibili fossili, contro interessi potenti e convinzioni radicate, resta difficile. Però, se la transizione alla nuova energia è già in corso, spingere in discesa è più facile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per i carburanti di due secoli di rivoluzione industriale sono i primi segnali di declino. E anche se i paesi in via di sviluppo non vogliono rinunciarci è solo questione di tempo

Il prezzo del greggio è crollato perché la domanda sta calando e perché siamo diventati più efficienti nei consumi di energia: ne utilizziamo meno e molta viene dalle rinnovabili



INTERVISTA | Walter Facciotto | Direttore generale Conai

«Facciamo economia circolare da 15 anni»

di **Cristina Casadei**

«Oggi tutti la chiamano economia circolare. Noi la chiamavamo in un altro modo, ma è da oltre 15 anni che facciamo economia circolare per ridurre l'impatto ambientale dei rifiuti da imballaggio». Walter Facciotto ha lo sguardo lungo - sia quando parla al passato, che quando parla al futuro - di chi si occupa di riciclo e recupero dei rifiuti da qualche decina di anni.

Come avete sensibilizzato le imprese nella produzione di imballaggi più ecosostenibili?

Abbiamo un progetto che si chiama Progetto futuro. Lo portiamo avanti da 15 anni. Il principio su cui si basa non è più «dalla culla alla tomba», per cui l'azienda produce un imballaggio e finita la funzione non se ne preoccupa più, ma «dalla culla alla culla», per cui l'azienda realizza un imballaggio, pensando già in fase di progettazione cosa succederà una volta finita la sua funzione.

In concreto che cosa avete fatto per aiutare le imprese?

Uno degli strumenti più utili

Al primo posto la prevenzione, poi uso, riciclo, recupero energetico e discarica

che abbiamo ideato si chiama Ecotool e riguarda il life cycle assessment. Il programma prevede che le imprese inseriscano i dati della carta d'identità dei loro imballaggi: automaticamente viene calcolata l'emissione di CO₂, l'energia totale necessaria e l'utilizzo di acqua. Il confronto tra la produzione attuale dell'imballaggio e la produzione con gli interventi migliorativi consentono di verificare il risparmio ottenuto su emissione CO₂, energia e acqua. Sulla base di questo l'azienda può capire se sta andando nella direzione giusta per ridurre l'impatto ambientale.

Dalla valorizzazione dei comportamenti virtuosi è nato anche un premio?

Abbiamo creato una graduatoria delle attività di prevenzione sugli imballaggi e in base a questa suddividiamo un premio di 200mila euro tra le aziende che hanno ottenuto i risultati migliori.

A proposito di risultati qual è lo stato di salute di raccolta differenziata, riciclo e recupero in Italia?

La raccolta purtroppo ha un andamento molto diverso nel paese, con il nord molto virtuoso e il sud dove ci sono ancora molte regioni che hanno ancora un livello a una cifra. Quanto al riciclo e al recupero, gli obiettivi di legge fermi dal 2008 sono già stati ampiamente superati e oggi siamo al 66% di riciclo e al 77% di recupero. In Italia praticamente tre imballaggi su quattro vengono avviati al recupero.

Qual è il contributo del Conai al raggiungimento di questi risultati?

Noi siamo noti per aver contribuito attraverso l'accordo quadro Anci-Conai allo sviluppo della raccolta domestica degli imballaggi e al loro riciclo. I comuni che vogliono consorzarsi col sistema consortile possono farlo e noi riconosciamo loro i maggiori oneri della raccolta differenziata.

La differenziazione dei rifiuti però parte dai comportamenti dei cittadini nel

momento in cui preparano la spazzatura. Non trova però che gli imballaggi molto sofisticati che ci sono oggi rendono più difficile la differenziata?

Tutti gli imballaggi possono essere messi nella raccolta differenziata. Non è un problema del consumatore sapere se l'imballaggio è riciclabile o meno purché però gli imballaggi siano puliti e non siano in condizioni pessime.

Per esempio il cartone della pizza si può sempre mettere nel contenitore della carta?

No, quando è molto sporco e contiene residui di pizza va messo nell'indifferenziata. Io per esempio sotto la pizza faccio sempre mettere un foglio di alluminio in modo che il cartone resti pulito. E poi separo cartone della pizza pulito e fo-

glio di alluminio.

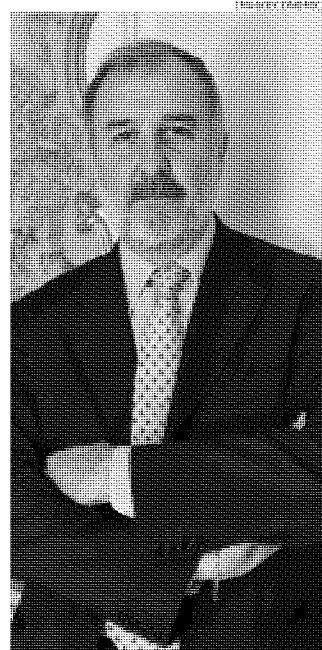
Ma ci sono delle indicazioni precise da seguire?

Quando si buttano gli imballaggi bisogna guardare l'etichetta che indica di che cosa sono fatti. Ca per esempio indica la carta, pet il polietilene. Poi ci sono alcuni imballaggi che sono poliaccoppiati e in alcuni casi si possono differenziare, in altri no.

Quali sono le priorità della legislazione europea e quindi di quella nazionale?

Esiste una gerarchia nella gestione dei rifiuti: al primo posto c'è la prevenzione, al secondo c'è l'utilizzo, al terzo il riciclo, al quarto il recupero energetico e al quinto lo smaltimento che significa la discarica, che però rappresenta l'ultima soluzione dopo aver provato tutte le altre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dg. Walter Facciotto



M&A. La società partner di Intesa punta sulla quota dei Cinaglia - In campo anche il fondo Apax

Neuberger apre il dossier Engineering

Carlo Festa
MILANO

Iprivate equity aprono il dossier Engineering, una delle maggiori società di consulenza e sistemi informatici tra i cui clienti ci sono in particolare le amministrazioni pubbliche.

Il dossier di Engineering, secondo le indiscrezioni raccolte, sarebbe sul tavolo del team italiano di Neuberger Berman, nato dalla partnership strategica con Intesa Sanpaolo per investimenti diretti in società

italiane. Ma Neuberger starebbe lavorando a fianco di un altro private equity: questo soggetto, secondo indiscrezioni, sarebbe un grande fondo americano, cioè Apax.

Sempre secondo i rumors oggetto dell'interesse dell'accoppiata Neuberger-Apax sarebbe la quota della famiglia Cinaglia in Engineering, cioè circa il 35% delle azioni suddivise tra Michele Cinaglia e Marilena Menicucci.

Proprio in questi giorni

sarebbe in corso la due diligence dei private equity coadiuvati dai banker di Banca Imi.

Le trattative, comunque, sarebbero ancora in fase embrionale e non è facile prevedere cosa succederà. Uno dei nodi del riassetto azionario resta la possibilità che sia necessario lanciare un'Opa.

Già tre anni fa in Engineering c'era stato un primo riassetto con l'uscita dall'azionariato della famiglia Amodeo (oggi con una piccola

quota dell'azienda) sostituita dal fondo Oep Italy (con il 29,1%). Tra gli altri azionisti di rilievo di Engineering c'è anche l'istituzionale iberico Bestinver Gestion.

Nel caso l'operazione dovesse andare in porto, sarebbe la prima operazione in Italia per Neuberger Berman: nella quale da qualche mese sono confluite una buona parte delle partecipazioni di private equity della banca guidata da Carlo Messina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Enpacl pronto per il 2016 Avanzo economico di 80 mln

Consulenti del lavoro pronti per il nuovo anno. L'ente di previdenza della categoria, infatti, prevede di chiudere l'esercizio 2016 con quasi 80 milioni di euro di avanzo economico, a fronte di 214 milioni di entrate e 134 di uscite e, un patrimonio che valicherà la soglia del miliardo di euro. E, per il prossimo anno, oltre due milioni di euro a disposizione per attività a favore degli iscritti. Questa la sintesi delle principali evidenze del bilancio di previsione dell'Enpacl per l'anno 2016, approvato dall'Assemblea dei Delegati il 26 novembre scorso. «L'anno prossimo i costi aumenteranno del 3%, sia per l'incremento fisiologico delle prestazioni sia per la scelta di destinare importanti risorse al sostegno dell'esercizio della professione», ha spiegato il presidente dell'ente Alessandro Visparelli nel presentare i dati, «l'Assemblea, infatti, ha stabilito di stanziare oltre 2 milioni di euro per erogare attività in favore dei neo iscritti e delle mamme professioniste, oltre che per contribuire al pagamento degli interessi sui prestiti per l'acquisto di attrezzature e per il passaggio di proprietà degli studi professionali». In programma per il 2016, inoltre, la realizzazione delle prime iniziative messe in campo dalla Fondazione Universolavoro, creata dall'Ente per la realizzazione di una piattaforma informatica dedicata ai Consulenti e destinata a semplificare l'attività di studio nonché ad ottimizzare i rapporti telematici con la pubblica amministrazione. «È nostra intenzione», ha sottolineato Visparelli, «rivolgere grande attenzione alla difficile situazione che attraversano gli studi professionali dei nostri colleghi fortemente provati dalla crisi in corso. Ecco perché ogni sforzo, anche di carattere economico, è orientato in tal senso». Il 2016, inoltre, vedrà il patrimonio dell'Enpacl valicare la soglia del miliardo. Una percentuale elevatissima (80%) del patrimonio dell'Ente è già detenuta in asset investiti in Italia. Gli ultimi strumenti finanziari acquisiti riguardano partecipazione in fondi di mini bond, residenze sanitarie assistenziali (anche per rispondere a un'esigenza di assistenza diretta in favore dei Consulenti) e in azioni della Banca d'Italia. L'ente guidato da Visparelli, infatti, ha investito 30 milioni di euro nell'istituto di via Nazionale, visto che alcune banche e compagnie di assicurazione sono tenute a cedere entro la fine del 2016 parte delle proprie quote eccedenti il 3%.



Cassa consulenti. Preventivo 2016 con il segno più

Bilancio Enpacl, avanzo di 80 milioni

■ Quasi 80 milioni di avanzo economico, grazie a 214 milioni di entrate contro 134 di uscite e un patrimonio che il prossimo anno supererà la soglia del miliardo. Sono, questi, alcuni dei numeri più significativi contenuti nel **bilancio di previsione** per il 2016 dell'Ente nazionale previdenza e assistenza dei consulenti del lavoro (**Enpacl**), approvato lo scorso 26 novembre dall'assemblea dei delegati.

Il presidente della cassa privata, Alessandro Visparelli, ha spiegato che «l'anno prossimo i costi aumenteranno del 3%, sia per l'incremento fisiologico delle prestazioni, sia per la scelta di destinare importanti risorse al sostegno dell'esercizio della professione»; su quest'ultimo fronte, in particolare, Enpacl ha stanziato «oltre 2 milioni per erogare attività in favore dei neo iscritti e delle mamme professioniste, oltre che per contribuire al pagamento degli interessi sui prestiti per l'acquisto di attrezzature e

per il passaggio di proprietà degli studi».

Per quanto concerne gli investimenti patrimoniali, poi, il presidente dell'Enpacl ha ricordato che l'80% dei beni della cassa «è detenuta in asset investiti in Italia» e che gli ultimi strumenti finanziari acquisiti riguardano partecipazione in fondi di mini bond,

1 miliardo

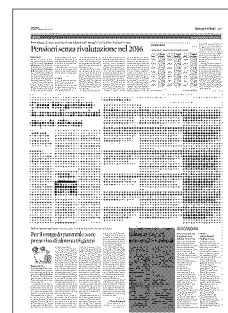
Il patrimonio dell'ente

Una percentuale dell'80% è già detenuta in asset investiti in Italia

residenze sanitarie assistenziali - anche per rispondere ad una esigenza di assistenza diretta in favore dei consulenti e in azioni della Banca d'Italia. Nell'istituto di via Nazionale, in particolare, l'ente ha investito 30 milioni in azioni.

M. Piz.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONCORRENZA

Il senato temporeggia sul ddl

Il ddl concorrenza prende tempo in attesa della commissione finanze del senato. E sulle srl modifiche in arrivo. Il testo, al vaglio della commissione industria, si appresta ad essere esaminato nel merito a ridosso di Natale a conclusione del ciclo di audizioni che ha avuto inizio nei mesi scorsi. Prima di ottenere l'ok, però, sarà necessario attendere il parere della VI commissione e, per quanto le materie di competenza non siano tantissime, «sulle srl dovranno essere sciolti dei nodi relativi ai rischi sul riciclaggio», ha spiegato a *ItaliaOggi* la relatrice al testo Federica Chiaravoli. Le nuove regole previste, infatti, facendo venire meno il controllo dei notai fanno in modo che non sia più identificato l'effettivo destinatario degli obblighi anti-riciclaggio.



Consip. Il termine per la presentazione delle offerte è fissato per l'8 marzo 2016

Pa, maxi-gara per l'energia

ROMA

Disco verde della Consip al maxi-bando da 1,8 miliardi di euro per l'affidamento del servizio integrato energia e dei servizi connessi per gli edifici in uso alle pubbliche amministrazioni, escluse quelle sanitarie. Ieri la società guidata da Luigi Marroni ha pubblicato la quarta edizione della gara che prevede l'individuazione di un unico fornitore del servizio energia, cioè di tutte le attività di gestione, conduzione e manutenzione degli impianti di climatizzazione invernale e termici integrati degli edifici pubblici, la fornitura del vettore energetico termico e l'implementazione di interventi di riqualificazione e di efficientamento energetico. Il termine ultimo per la presentazione delle offerte è fissato per l'8 marzo 2016.

L'iniziativa, chiarisce una nota

diffusa ieri da Consip, fa riferimento a un settore - quello dei «servizi integrati energia» - per il quale la spesa annua della Pa (al netto del comparto Sanità) vale 777 milioni di euro: una fetta ancora limitata della spesa complessiva della Pa per il riscaldamento e la fornitura di energia elettrica degli edifici (circa 4,5 miliardi l'anno). La gara si rivolge sia rivolgesia alle amministrazioni che comprano già servizi integrati sia a quelle che ancora acquistano riscaldamento, energia e manuten-

zione con contratti separati, offrendo loro uno strumento per l'efficientamento dei propri consumi energetici.

La gara propone un modello innovativo di contratto che Consip ha scelto di battere nella fornitura alla Pa. La svolta è rappresentata dal fatto che il nuovo meccanismo non prevede più il pagamento a consuntivo per i consumi energetici come accadeva un tempo. Con questo modello, infatti, il fornitore è remunerato con un canone prestabilito, che lo incentiva a realizzare interventi di riqualificazione completamente remunerati dal risparmio energetico indotto. Come evidenti benefici per le casse pubbliche, a cominciare dal contenimento della spesa.

Ce.Do.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,8 miliardi

L'importo

Il valore del maxi-bando sbloccato ieri dalla Consip



Professionisti

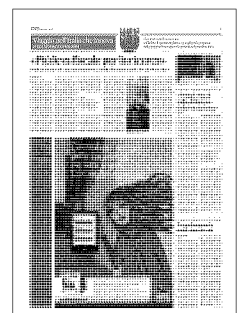
Così i cinesi vengono a «copiare» i nostri notai

Giorgio Costa

■ Sempre più partner delle aziende nella comune guerra alla burocrazia. Il mondo delle professioni cerca la sua strada nel contesto dell'innovazione ma la via - ed è emerso con chiarezza nel corso del dibattito organizzato ieri al Mast di Bologna nel contesto del convegno sull'innovazione organizzato a Bologna dal Sole 24 Ore - appare, se possibile, più complessa di quel che accade per le imprese. Con valutazioni non sempre uniformi sull'appeal dell'Italia; tanto che se l'altro ieri Romano Prodi aveva lamentato la "stretta" della burocrazia che fa scappare i cinesi a gambe levate dall'Italia, ieri dai notai arriva la notizia che proprio il ministero della Giustizia cinese è venuto in missione per studiare come funziona il notariato in Italia quale sistema all'avanguardia nel mondo per la trasmissione dei dati sia per il Catasto sia per il Registro imprese. «Il notariato ha investito molto nella digitalizzazione e ha dato un contributo importante alla competitività del Paese che - ha spiegato Maria Luisa Cenni, componente del Consiglio nazionale del no-

tariato - gli ha consentito di scalare oltre 70 posti nella classifica del Doing business. Siamo un modello di riferimento mondiale per la trasmissione degli atti e la Banca mondiale ora valuta anche la sicurezza dei sistemi di trasmissione dei dati e non solo la velocità. In ogni caso, l'impresa in un giorno è realtà». Vista dalla parte dei dottori commercialisti la burocrazia resta ancora forte anche se, spiega il consigliere nazionale Davide Di Russo, «avevamo pensato che il digitale alleggerisse i carichi burocratici cosa che non è accaduta». Per il futuro i commercialisti puntano sulle scuole di alta formazione e la prima in Italia è stata costituita proprio nei giorni scorsi a Bologna.

Per Enzo De Fusco, coordinatore scientifico della Fondazione studi del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro una disintermediazione dei rapporti tra imprese e Inps è di fatto impossibile anche se la semplificazione gioverebbe a tutti, mentre secondo Giuseppe Picchioni, vice presidente del Consiglio nazionale forense, resta decisivo puntare sia sul processo telematico sia sulla scelta di soggetti capaci alla guida degli uffici giudiziari.



Digital divide. Parla Costamagna, presidente Cdp

«Troppi ritardi nella diffusione della banda larga»

Paolo Bricco

BOLOGNA. Dal nostro inviato

■ Claudio Costamagna, presidente della Cassa Depositi e Prestiti (Cdp), inserisce a Bologna il tema dell'innovazione nel più ampio quadro del cambiamento del Paese e propone una visione della Cdp come quella di un soggetto economico-finanziario in grado di accelerarlo. Formula un pensiero sull'innovazione fortemente improntato alla cultura anglosassone che privilegia la Ricerca & Sviluppo formalizzata e contabilizzata sui bilanci. Elenca i ritardi nella diffusione e nell'effettiva piena funzionalità di internet e della rete, che riguardano soprattutto i comportamenti dei consumatori (dalla spesa online all'e-banking, in cui le percentuali di utilizzo sono inferiori rispetto allo standard europeo), ma che rimangono un punto tutto da comprendere nella realtà effettiva delle imprese. Ricorda i ritardi infrastrutturali, che non possono non influenzare la competitività complessiva del Paese.

Il banchiere chiamato da Renzi alla guida di Cdp, intervistato dal vicedirettore del Sole 24 Ore Alessandro Plateroti, tiene a Bologna un discorso sul tema della mutazione necessaria per l'Italia. Una mutazione in cui la Cdp diventa un tassello essenziale del mosaico complessivo. Anche perché essa è in grado di arrivare - pur con criteri di efficienza e di governance che poco hanno a che fare con il vecchio statalismo - laddove non arriva normalmente il così detto mercato, che appunto si muove su esclusivi criteri di razionalità e convenienza economica. Il che

può accadere nelle infrastrutture tecnologiche, con l'annosa questione della cablatura con la banda ultra-larga di tutto il Paese, incluse le zone dove non è economicamente conveniente andare a posare la fibra. Esiste poi un tema di assetti culturali e di equilibri economici più profondi che determinano lo stato delle cose del nostro capitalismo e della nostra società.

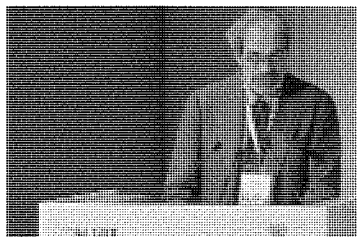
«Da quando sono alla guida della Cdp, ho ricevuto innumerevoli operatori che vogliono investire in Italia. È un momento magico», dice. La moderniz-

CONFRONTO PENALIZZANTE

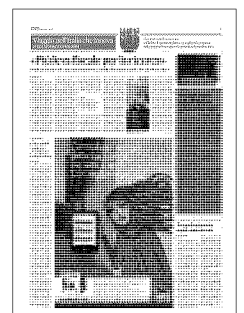
Il ricorso alla spesa online e all'e-banking mostra in Italia percentuali di utilizzo inferiori rispetto agli standard europei

zazione infrastrutturale del Paese fa il paio, secondo Costamagna, con quella delle sue imprese: «La manifattura italiana fa cose mirabili. Ma, arrivata a un certo punto, incorre in uno stop. Credo che sarebbe essenziale introdurre e sviluppare anche da noi la cultura della Borsa e la mentalità della separazione nell'impresa fra la proprietà, che può restare in capo alla famiglia fondatrice, e il management, che ne orienta le decisioni di fondo e ne gestisce la quotidianità. Peraltro, si tratta di un cerchio che si chiude: se ti quoti e cresci, avrai le risorse con cui attuare la Ricerca & Sviluppo essenziale per aprire nuove fasi di sviluppo che, a loro volta, consentiranno aumenti di scala».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



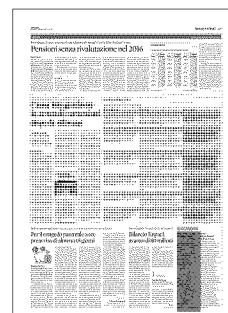
Presidente Cdp. Claudio Costamagna ieri a Bologna



NOTAI E CONSUMATORI

**Comprare casa,
guida al rent to buy**

Oggi alle 11 nell'auditorium del Consiglio notarile di Roma (via Flaminia 122) viene presentata la dodicesima Guida per il cittadino: "Il rent to buy e altri modi per comprare casa", realizzata dal Consiglio nazionale del Notariato e 12 tra le principali associazioni dei consumatori: Adiconsum, Adoc, Altroconsumo, Assoutenti, Casa del consumatore, Cittadinanzattiva, Confconsumatori, Federconsumatori, Lega consumatori, Movimento consumatori, Movimento difesa del cittadino, Unione nazionale consumatori. La guida spiega il nuovo strumento del rent to buy, introdotto dal decreto Sblocca Italia 2014 che, soprattutto in un momento di crisi economica, può essere un'opportunità per chi desidera comprare casa ma non dispone subito della liquidità necessaria. La guida fornisce inoltre una panoramica anche sulle altre forme contrattuali alternative di compravendita.



Servizio idrico. Secondo il monitoraggio del ministero dell'Ambiente sono otto le Regioni ancora in ritardo

Acqua, pronti i commissari

Galletti: «Utilizzeremo i poteri sostitutivi con chi è rimasto fermo»

Giuseppe Latour

ROMA

■ Otto Regioni a rischio commissariamento. Con alcune osservate speciali, come Calabria, Campania e Sicilia. Il Governo preme l'acceleratore sulla riorganizzazione del servizio idrico integrato. Il calendario di adempimenti, fissato dallo Sblocca Italia a carico di governatori e sindaci, non deve restare solo una lettera di intenti. Dopo l'emergenza di Messina, il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti punta a smuovere chi finora si è mosso troppo lentamente: le gestioni andranno velocemente affidate a un unico soggetto per ciascuno degli ambiti territoriali individuati, altrimenti l'esecutivo attiverà i poteri sostitutivi. Gli uffici del dicastero hanno già realizzato un monitoraggio. Su quella base, nelle prossime settimane partiranno le lettere di diffida, per arrivare poi a commissariamenti veri e propri.

Nello Sblocca Italia (Dl n. 133/2014) venivano fissati alcuni termini per arrivare a riorganizzare i servizi idrici. «Una struttura di governance, organizzata su ambiti territoriali ottimali e con un ente di governo d'ambito partecipato da tutti i Comuni ricadenti nell'Ato, è fundamenta-

le per garantire la realizzabilità degli investimenti».

Insomma, una maxi operazione di semplificazione che, entro il 30 settembre, sarebbe dovuta culminare con gli affidamenti delle gestioni. Le cose, in molti casi, non sono andate così. «Il ritardo registrato sino ad oggi - continua il ministro - rende decisamente più difficile garantire un adeguato livello di prestazione del servizio, con evidenti ripercussioni anche sulle situazioni emergenziali». Un chiaro riferimento a Messina che, secondo Galletti, è un «caso eclatante, ma ce ne sono tanti altri che meritano attenzione». Alcuni numeri fanno riflettere: «Nove milioni di persone hanno ancora problemi di qualità e quantità di acqua al rubinetto. Tre italiani su dieci non sono allacciati a fognature e depuratori».

Le rilevazioni del ministero scopre chiano molti ritardi. Sono otto le Regioni a rischio commis-

sariamento. Su di loro, il Governo ha dato tempo a ciascuno un faro: si tratta di Calabria, Campania, Sicilia, Abruzzo, Basilicata, Lazio, Lombardia e Sardegna. «Abbiamo avviato - spiega Galletti - una forte attività di monitoraggio dello stato di adeguamento della governance del sistema idrico integrato e siamo intenzionati ad utilizzare i poteri sostitutivi che l'ordinamento prevede».

Guardando al dettaglio dei diversi territori, in Calabria il ritardo è fortissimo: siamo ancora lontani dall'affidamento a un unico gestore ed è al vaglio della giunta una proposta di legge per la riorganizzazione del servizio idrico. Male anche la Sicilia, dove ad agosto è stata emanata la legge n. 19/2015 per riordinare il settore: è stata immediatamente impugnata perché contraria alla concorrenza. Anche la Campania ha una legge, appena approvata, anche se non è chiaro come

saranno attuati concretamente i suoi principi.

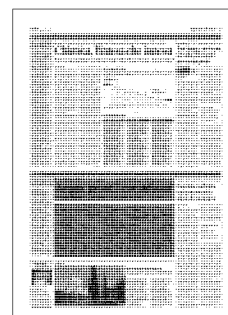
Meno gravi gli inadempimenti di Abruzzo e Basilicata, che hanno lo stesso problema: entrambe hanno un ente di governo dell'ambito che dovrebbe associare i Comuni dell'area ma che, però, risulta commissariato. Più complessa la partita del Lazio. Qui le criticità sono forti ma concentrate principalmente in un'area, la provincia di Rieti, dove c'è un piano d'ambito ormai datato e non è stato affidato il servizio al gestore unico. In Lombardia, poi, ci sono ancora tre Ato con procedure di affidamento dei servizi in corso: il Governo li tiene sotto controllo. Infine, c'è il caso della Sardegna. Qui il problema riguarda la mancata cessione delle infrastrutture dei Comuni ai nuovi gestori unici: sono, per l'esattezza, 33 i sindaci che non hanno fatto quanto previsto dalla legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INADEMPIENTI

Sono Calabria, Sicilia e Campania le regioni più indietro. A rischio anche Abruzzo, Basilicata, Lazio, Lombardia e Sardegna

le per garantire la necessaria razionalità ed affidabilità del sistema», spiega Galletti. A questo ente «spetta il compito di approntare un piano d'ambito a scala adeguata e di affidare il servizio ad un soggetto in grado di



DA AICI GIOVANI

Premiato Sforza Fogliani

Va all'avvocato Corrado Sforza Fogliani, una vita per la Confedilizia, Confederazione di cui è stato per 25 anni presidente nazionale (ora ne dirige il Centro studi) il premio alla Loyalty 2015 istituito 10 fa da Aici giovani, junior chapter dell'associazione italiana consulenti, gestori e valutatori immobiliari. Sforza Fogliani da luglio, è anche presidente di Assopopolari, l'associazione nazionale fra le banche popolari. È stato vicepresidente Abi e, dopo averne lasciato la presidenza allo scoccare dei 25 anni, è componente del comitato esecutivo della Banca di Piacenza e presidente d'onore. Pubblicista, collabora, a 24 ore, *ItaliaOggi*, *Il Giornale*, *Il Foglio*. È nel comitato dei garanti di *Libro aperto*, rivista fondata da Giovanni Malagodi e diretta dal presidente Abi, Antonio Patuelli.

All'annuncio del premio, Sforza Fogliani ha dichiarato: «Nella mia vita posso aver fatto, e ho certamente fatto, tanti errori. Ma al criterio della più rigida lealtà, così come della dedizione, posso dire di non essere mai venuto meno, perlomeno volontariamente. È per questo che ho molto gradito che proprio dei giovani abbiano pensato a me per il premio Loyalty, che per le sue caratteristiche mi è gradito al massimo grado. La correttezza è il primo requisito di quell'economia di concorrenza nella quale credo fermamente, basata com'è su contratti di diritto privato. Il futuro è di una società (e di un'economia) nella quale lo stato sia ridotto, esclusivamente, a (saggio) regolatore». La targa è stata consegnata il 17/11/2015 a Urbanpromo, alla Triennale di Milano. (www.aici-italia.it/aici-giovani.html)



Le accuse dell'Ue e i soldi agli sgoccioli Per l'Ilva è una corsa contro il tempo

Nel mirino le garanzie di Roma su prestiti per centinaia di milioni: «Ci sono ricorsi»

Il caso

dal nostro inviato
Federico Fubini

TARANTO «L'acciaio o la vita: scegli» recita la scritta a spray nero sulle mura della chiesa di Tamburi, il quartiere di Taranto più devastato dall'epidemia di tumori attorno agli impianti Ilva. Non fosse perché la produzione è scesa quasi a metà della capacità industriale, la più vasta d'Europa, le ombre di polvere nera sui muri oggi incutono meno paura. Ma a scegliere per gli abitanti di Tamburi e gli oltre dodicimila di là dal muro, gli addetti di un impianto grande come la città, rischia di essere qualcun altro. Fuori da Taranto, e in parte anche dall'Italia.

Per l'Ilva di Taranto e di Genova, 14.200 dipendenti diretti e altri ottomila nell'indotto, sono tornati tempi terribili. L'azienda sta ingaggiando la sua battaglia finale per la sopravvivenza: la stagione che si apre sarà decisiva per capire se uno dei maggiori gruppi siderurgici del continente, un interesse strategico per l'Italia, può arrivare — e a quali condizioni — alla seconda metà del 2016. La sola certezza è che in queste settimane gli ostacoli stanno tornando ben visibili in molte direzioni: dalla Svizzera, da Bruxelles, così come dalle stesse casse del gruppo che nel 2015 brucerà oltre mezzo miliardo di euro, e ormai fatica a far fronte ad alcune delle spese essenziali.

Il mese scorso, una corte penale federale del Canton Ticino ha bloccato per molti anni a venire il rimpatrio in Italia di 1,2 miliardi di euro depositati su un trust svizzero riconducibile a Emilio e Adriano Riva. Quelle risorse degli ex proprietari del gruppo siderurgico, reclamate dalla procura di Milano sulla base di un'inchiesta per frode fiscale, dovevano andare al

Fondo unico di Giustizia dello Stato e di lì trasformarsi in un prestito per aiutare l'Ilva. Non succederà, non nel futuro prevedibile. Il tribunale elvetico è stato quasi sprezzante: «Non c'è garanzia delle autorità italiane che le persone perseguite, se risultassero innocenti, non subirebbero dei danni — ha scritto —. E la consegna dei fondi all'Italia avrebbe come risultato la loro conversione in obbligazioni di una società fallita». Quali che siano gli indizi a carico, in effetti i due fratelli Riva non sono ancora neppure rinviiati a giudizio. Il sequestro dei loro fondi non era il vanto di uno Stato capace di garantire i diritti di proprietà di qualunque investitore, anche discutibile, finché provato colpevole.

Nell'immediato, il rifiuto opposto dalla Svizzera avrà almeno una conseguenza: cambiare la legge di Stabilità votata in Senato dieci giorni fa. L'articolo 489 della manovra prevede infatti una garanzia dello Stato italiano «esplicita, incondizionata e irrevocabile» su prestiti per 800 milioni che l'Ilva commissariata avrebbe potuto chiedere alle banche in attesa di ricevere i fondi dei Riva. Ora che non arriveranno, non è scontato che lo Stato possa garantire le banche sulla base di una rete di sicurezza che non c'è più. In parte, è quanto sta già succedendo: a fine aprile il ministro del Tesoro Pier Carlo Padoan ha firmato un decreto con cui garantisce un altro prestito da 400 milioni di Cassa depositi e prestiti, banca Intesa Sanpaolo e Banco popolare all'Ilva, sempre coperto dai fondi di Emilio e Adriano Riva che sarebbero dovuti arrivare.

Ora quella garanzia pubblica a vantaggio dell'Ilva sta attirando l'attenzione di Bruxelles. «La Commissione europea ha ricevuto ricorsi riguardo a possibili misure pubbliche a favore dell'Ilva, che stiamo valutando» dice la portavoce del commissario europeo alla Concorrenza Margrethe Vestager. Se-

condo almeno tre persone coinvolte, sarebbe ormai matura la decisione di aprire una procedura per aiuti di Stato contro l'Italia. La Commissione starebbe valutando anche l'eventualità di ingiungere l'interruzione immediata del sussidio, con il rischio di bloccare l'attività dell'Ilva. A Bruxelles si ricorda che le regole comunitarie proibiscono aiuti di Stato a operatori cronicamente in perdita, e Ilva sta bruciando cassa per 50 milioni al mese dopo aver perso 2 miliardi dal 2012 all'anno passato. Non sempre in realtà le norme vengono applicate con intransigenza: la tedesca Salzgitter ha ricevuto ripetuti aumenti di capitale dal suo azionista di controllo, il Land della Bassa Sassonia, e nel 2002 i Chantiers de l'Atlantique furono salvati con 650 milioni dal governo di Parigi senza contraccolpi traumatici. Ma a Bruxelles si è sempre più convinti che, «in linea di principio», nessuna azienda debba essere tenuta artificialmente in vita usando il denaro dei contribuenti. Da parte di Arcelor-Mittal e altri concorrenti europei, la pressione sulla Commissione perché stacchi la spina all'Ilva è fortissima: significherebbe togliere dal mercato fino a 11 milioni di tonnellate di potenziale produzione, metà del surplus europeo in certe linee di prodotto. A Bruxelles si vedrebbe di buon occhio una cessione del gruppo, magari a pezzi, ma è quasi impossibile: nessuno al mondo, neanche gratis, comprerebbe un impianto al 78% sotto sequestro della magistratura italiana. Poco im-

porta che un'Ilva risanata sarebbe anche troppo competitiva per i suoi avversari.

Massimo Rosso e Aldo Ranieri, operai degli altiforni di Taranto, si accontenterebbero di molto meno. Per ora — dicono — basterebbe che l'azienda fornisse guanti, maschere protettive e tute ignifughe nuove quando serve. L'Ilva, oggi, non ha cassa neanche per questo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Ue

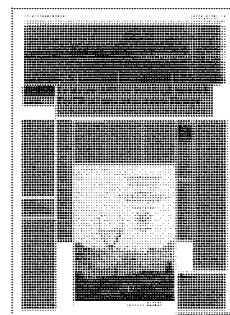


● Le regole comunitarie proibiscono aiuti di Stato a operatori cronicamente in perdita. L'Ilva sta bruciando cassa per 50 milioni al mese dopo aver perso 2 miliardi dal 2012 allo scorso anno

● La Commissione europea (sopra, nella foto Ap, Margrethe Vestager, commissario per la Concorrenza) starebbe per aprire una procedura contro l'Italia per aiuti di Stato e starebbe valutando anche l'eventualità di ingiungere l'interruzione immediata di ogni sussidio

La cassa

L'azienda brucia 50 milioni al mese e fatica a far fronte alle spese essenziali





La società

● La sigla

FUG

● L'Ilva è una società nata ufficialmente nel 1905 per occuparsi soprattutto della produzione e trasformazione dell'acciaio

Il Fondo unico di giustizia, istituito nel 2008, raccoglie le somme di denaro e gli altri proventi sequestrati o confiscati nell'ambito di procedimenti penali, dell'applicazione di misure di prevenzione o da sanzioni amministrative. Ammonta (al 30 giugno 2015) a 3 miliardi 710 milioni di euro.

● Il gruppo è presente in Italia e all'estero attraverso 24 unità produttive: 17 si trovano in Italia, 4 in Francia, 2 in Tunisia e 1 in Grecia

● Il più importante stabilimento dell'Ilva si trova a Taranto e costituisce il maggior complesso industriale per la lavorazione dell'acciaio in Europa

● Sono 14.200 le persone che risultano dipendenti dell'Ilva e hanno un'età media di 39 anni

Pagamenti con carta e Pos sotto i 30 euro I negozi: per noi è una stangata

Il caso

di **Fabio Savelli**

Settemila e quattrocento macchinette in meno. Anno 2014. I punti di accesso Pos adibiti a ricevere pagamenti elettronici con carte di debito (bancomat) e credito sono scesi dai 53.493 del 2013 a 46.029. Per capire che non basterà soltanto il legislatore a sancire il definitivo trionfo della moneta elettronica (a fini anti-evasione) forse conviene partire da qui. Il 1° luglio dell'anno scorso il governo decide — dopo una gestazione lunga due anni e la «moral suasion» di Bruxelles — di imporre l'obbligo ad esercenti, studi professionali, artigiani di dotarsi di questi dispositivi per accettare pagamenti sopra i 30 euro. La decisione solleva polemiche tra i cosiddetti «ceti produttivi». Confcommercio va all'attacco denunciando alte commissioni. Si associa Confesercenti. Anche la Cgia di Mestre sottolinea la mancanza di economie di scala della grande distribuzione, dove i punti Pos alle casse compaiono da anni. Le associazioni di consumatori — quasi tutte — inve-

ce ne difendono la scelta. Ma quel provvedimento a conti fatti non basta, se sei mesi di obbligo provocano persino una diminuzione nell'acquisto dei dispositivi. Non sono previste sanzioni per chi non si mette in regola. E il cliente/avventore di bar e ristoranti, negozi e studi dentistici resta soltanto l'ultimo anello della filiera con basso potere contrattuale.

Eppure le attenuanti di chi deve comprare quell'«aggeggio malefico» — dipinto come «furbetto» refrattario al cambiamento — ci sono. Un'analisi recentissima di Sos Tariffe — realtà indipendente che fa studi comparativi in diversi settori — segnala che attivare un Pos costa in media oltre i 2 mila euro l'anno, per un peso medio del 2% sui ricavi. È utile guardare le ta-

belle a fianco per capire che il costo di attivazione — ammortizzabile comunque nel tempo — può variare tra i 75 e gli 82 euro a seconda della tipologia adottata, cioè se mobile (gestibile tramite smartphone) o tradizionale, agganciato ad una linea fissa Adsl. L'attivazione nulla a che fare però con il canone mensile per il servizio. Che si aggira in media (dipende dalle offerte degli operatori Telco) intorno ai 24 euro al mese per la linea fissa e quasi 10 euro per rete mobile.

Fin qui, potremmo dire, siamo soltanto ai costi (iniziali) di gestione. Ai quali ci sono da aggiungere le spese di «attività». L'esercente sostiene una percentuale o una cifra fissa per ogni transazione elettronica effettuata dal cliente. I costi anche qui variano in funzione della carta utilizzata dall'acquirente. Se è una carta di credito il commerciante dovrà versare circa il 2% di quanto transato e non è infrequente notare la delusione del titolare quando mostriamo una Mastercard o una Visa per pagare il conto in trattoria. Se invece la carta scelta è un bancomat si aprono ulteriori due strade che complicano ulteriormente il quadro. Perché tutto dipende dalla tariffa attivata: 1) l'addebito avviene con una commissione fissa per ogni transazione (in media — registra Sos Tariffe — 1,29% se si è scelto un Pos tradizionale, 1,84% con Pos mobile); 2) l'addebito per l'esercente avviene tramite il combinato disposto tra una cifra fissa per ogni transazione più una commissione aggiuntiva sull'importo transato (1,95% per chi adotta un Pos tradizionale più 29 centesimi per transazione e 1,79% più 21 centesimi in media per chi ha un dispositivo senza fili).

Ecco perché in un anno avere quel dispositivo — che ora potrà rendersi necessario anche per i micro-importi sotto i 30 euro — può costare 1.684 euro in media all'anno per uno studio medico, 3.812 euro per un ristorante, 3.983 euro per un negozio ipotizzando che sia dotato di un mobile Pos e tutti pagamenti siano stati effettuati con bancomat. Verrebbe da ripescare il decreto del ministero delle Finanze entrato in vigore poco più di un anno fa. Recava la firma di Fabrizio Saccomanni, predecessore di Pier Carlo Padoan alla guida del dicastero di via XX settembre. All'articolo 4 recava l'avvertenza di una maggiore pubblicità per i gestori dei circuiti di pagamento (Pagobancomat, Visa, Mastercard, American Express, Diners, Carta Aura) di

La parola

POS

Il Pos (dall'inglese Point of sale: «punto di vendita») è il dispositivo elettronico ed il relativo servizio bancario che consentono ad un creditore di accettare e incassare, direttamente sul proprio conto corrente, i pagamenti elettronici mediante moneta elettronica, ovvero tramite carte di credito, di debito e prepagate.

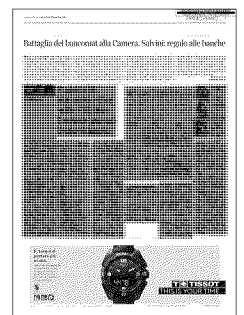
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I costi di attivazione

Possono variare tra 75 e 82 euro a seconda se il dispositivo Pos è fisso oppure mobile

I costi di servizio

L'esercente sostiene una percentuale o una cifra fissa per ogni transazione elettronica



«rendere noti e aggiornati, in maniera chiara, completa e trasparente attraverso il proprio sito internet le commissioni». L'articolo 5 prescriveva «la confrontabilità delle commissioni» inserendo una clausola di revisione periodica annuale.

Finora sono sembrate più che altro meri propositi. Interrogare i circuiti di pagamento sulle loro strategie commerciali risulta molto complicato. Troppo lunghe le procedure di «disclosure». Nel mezzo ci sono le banche, che emettono le carte. In questi mesi hanno firmato accordi con le associazioni di categoria nel tentativo di creare embrionali economie di scala. Ma non basta.



Al voto

● Sergio Boccadutri (in alto) ha presentato un emendamento sui micropagamenti alla Stabilità



● Per Matteo Salvini (centro) è un regalo alle banche. Sotto Francesco Boccia, commissione Bilancio alla Camera



QUANTO COSTA PAGARE CON IL BANCOMAT dati in euro

Tipologia POS	Costo medio terminale	Canone medio mensile	Costo medio per Bancomat	Eventuale commiss. aggiunt.	Costo medio per carta di c.
Mobile	75,77	9,91	1,84% 1,79%	0,21	2,02%
Tradizionale	82,81	24,03	1,29% 1,95%	0,29	2,32%
Media mercato	79,09	16,36	1,62% 1,88%	0,24	2,14%

L'ONERE ANNUALE DI UN POS PER UN'ATTIVITÀ COMMERCIALE

dati in euro

Tipologia di esercizio	POS Mobile		POS Tradizionale	
	Bancomat	Carta di cr.	Bancomat	Carta di cr.
Studio medico	1.684,56	1.830,90	1.416,05	2.247,65
Negozi di abbigliamento	3.983,42	4.598,30	3.183,35	5.421,48
Ristorante	3.812,67	4.168,04	2.908,58	4.928,03

QUALE MODALITÀ DI PAGAMENTO ELETTRONICO SCEGLIERE?

■ Bancomat
■ POS Mobile o tradizionale

Tipologia di esercizio	POS Mobile	POS Tradizionale	Bancomat	Carta di c.
	Diff. tra Mobile e Tradizionale			
Studio medico	7,99%	34,00%	15,94%	-22,76%
Negozi di abbigliamento	13,37%	41,28%	20,09%	-17,90%
Ristorante	8,53%	40,98%	23,71%	-18,23%

Fonte: SOSTariffe.it

Corriere della Sera

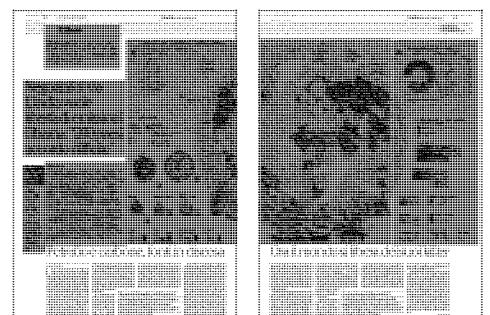
Clima

Il summit. Il premier Modi attacca i paesi ricchi ma stringe un'alleanza con la Francia: mille miliardi per passare al solare. Gli scienziati avvertono: ridurre le centrali a combustibile fossile

Negoziati al via L'India vuole libertà di emissioni Obama: "200 paesi accordo difficile"

ANTONIO CIANCULLO

PARIGI. È il carbone il nodo dello scontro alla conferenza sul clima di Parigi. Da una parte l'India che pretende la licenza di inquinare, dall'altra gli scienziati che avvertono: così si va verso un cambiamento climatico devastante. Narendra Modi nel giorno di apertura del summit aveva detto «i paesi ricchi non possono imporci di abbandonare le fonti fossili», cioè il carbone che costituisce il 59 per cento della potenza elettrica installata in India. Oggi è arrivata la risposta del Climate action tracker, il cartello di istituti di ricerca guidato dal prestigioso Potsdam Institut. Anche senza la costruzione di nuove centrali, gli attuali impianti a carbone producono a livello globale un trend di emissioni che nel 2030 sarà del 150 per cento superiore rispetto al modello necessario a mantenere l'aumento di temperatura entro i 2 gradi. E con le 2.440 centrali a carbone progettate o già in costruzione si arriverebbe a un aumento del 400 per cento: uno scenario che porta a superare i 3 gradi, con un esito catastrofico. Dunque non solo non bisogna costruire altri impianti a carbone, ma è necessario chiudere una parte di quelli



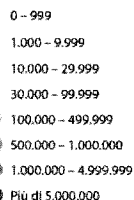
esistenti. Questa contrapposizione radicale segna comunque solo la fase di apertura dei lavori. Proprio oggi è stato annunciato da Modi e dal presidente francese François Hollande un'alleanza per il solare che punta a rastrellare mille miliardi di dollari di investimenti entro il 2030. Il premier indiano da un lato reclama via libera per il carbone, dall'altro cerca i fondi per sostituirlo il più rapidamente possibile. Ma tra la ragione degli scienziati e le necessità della politica, la via del cambiamento è però molto stretta. Lo ha ricordato il presidente americano Barack Obama: «Resto ottimista, anche se mettere d'accordo 200 paesi sarà difficile». L'intesa, come ha aggiunto Hollande, non dovrà essere né troppo vaga né troppo impegnativa sul piano giuridico: «O la barca si sovraccarica e affonda, o la alleggeriamo troppo e non va da nessuna parte». Ci sono ancora 11 giorni di tempo per mettere a punto la rotta. E questa volta sbagliare vorrebbe dire affondare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La produzione mondiale di petrolio e carbone

I PAESI PRODUTTORI DI PETROLIO

In barili al giorno, aggiornato al 1° gennaio 2014



FONTE: INDEXMUNDI

Il prezzo del PETROLIO è sceso a **41,50 dollari** (ieri). Era a 147 dollari nel luglio 2008 prima dell'esplosione della crisi finanziaria

Il CARBONE rappresenta il 40% dell'energia prodotta nel mondo, il 70% di emissioni del settore energia e il 50% del totale delle emissioni

In Europa è prevista la realizzazione di **110 nuove CENTRALI A CARBONE** (quasi tutte nei Paesi dell'est)

Secondo stime dell'Onu, tra incentivi e danni alla salute, i **COMBUSTIBILI FOSSILI** ci costano **5.000 miliardi di dollari l'anno**

I CONSUMI DI PETROLIO

Consumi pro capite

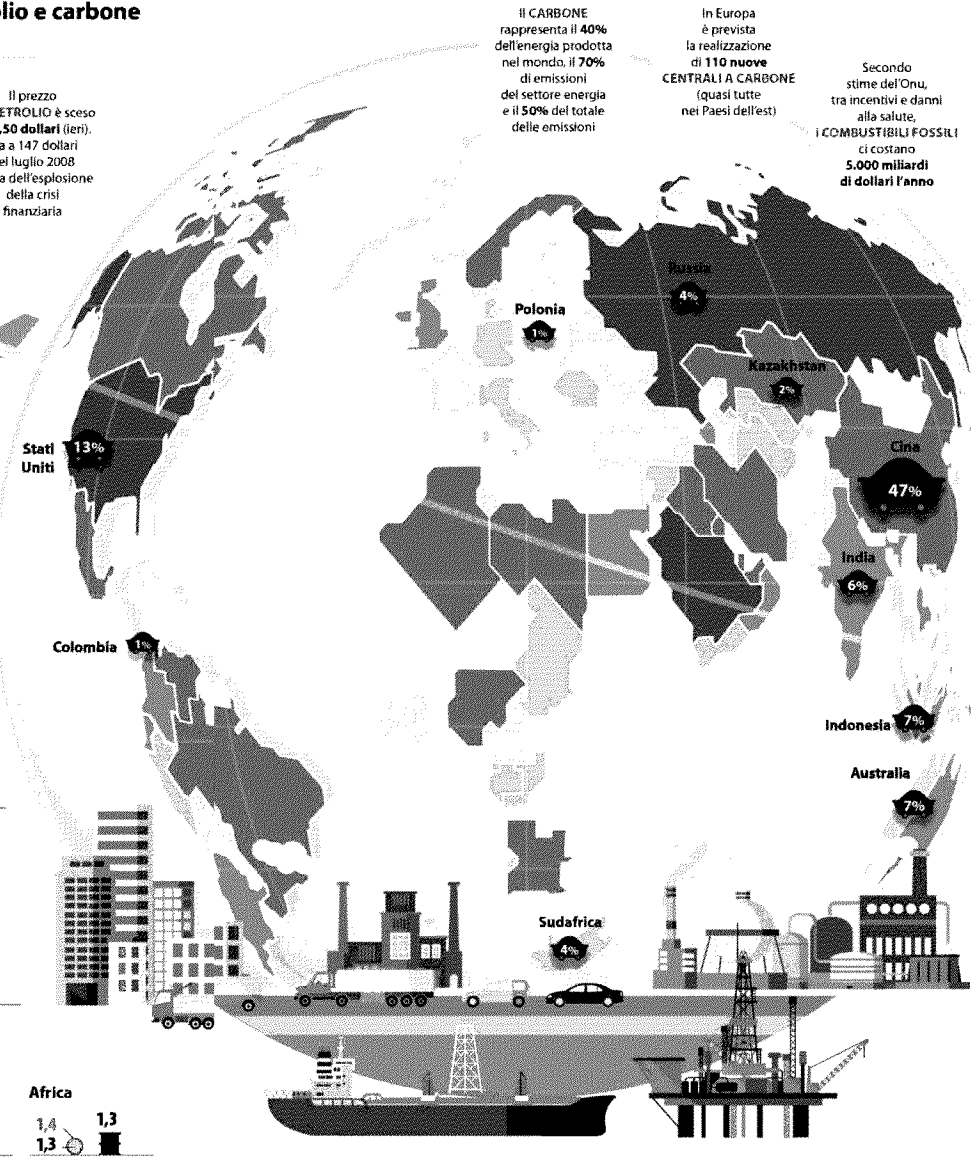
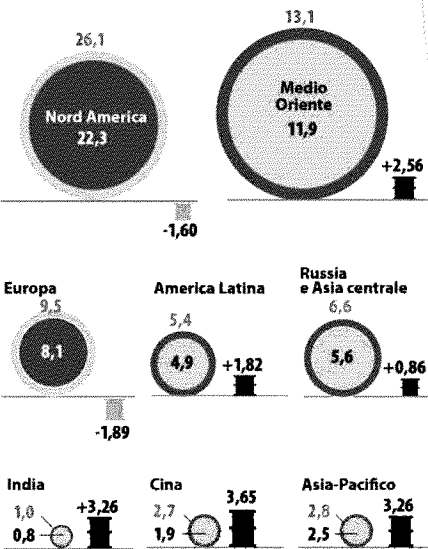
Barili all'anno

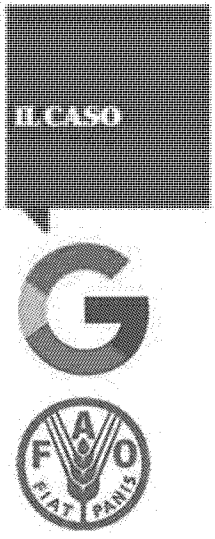


Variazione della domanda

Variazione tra il 2004 e il 2013, in milioni di barili al giorno

FONTE: ELABORAZIONI ENISCUOLA SU DATI IEA, FONTE: WORLD OIL & GAS REVIEW 2014





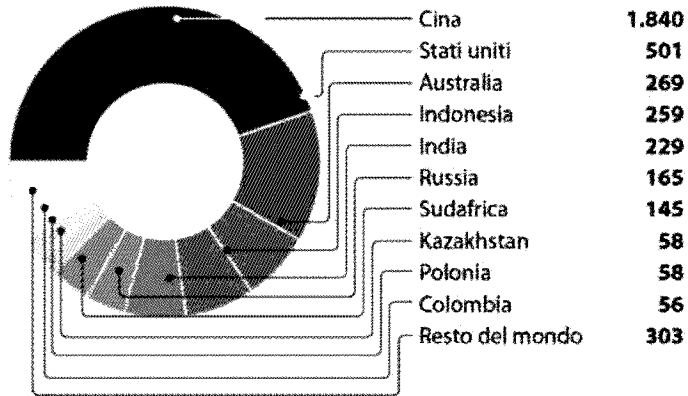
GOOGLE CON LA FAO
Accordo tra Google Maps e la Fao sulla mappatura delle foreste per rendere più accessibili dati e strumenti hi-tech sul cambiamento climatico e la desertificazione ai paesi in via di sviluppo



PRINCIPALI PRODUTTORI DI CARBONE

In % sulla produzione mondiale, aggiornato al 2013

In milioni di tonnellate equivalenti (Mtep)



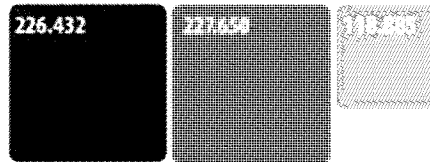
FONTE ENI

CENTRALI A CARBONE NEL MONDO

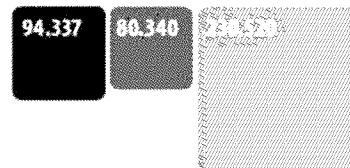
In produzione MW, valori 2015

- Annunciate
- Nuove aperture
- Chiuse

Asia orientale



Asia meridionale



Sud est asiatico



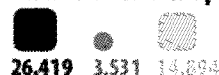
Africa e Medio Oriente



Ue a 28



Altri Paesi europei



America Latina



Nord America



Oceania

